

Il figlio — ho sentito dire nel dibattito — non è un oggetto. Vorremmo comunicarvi che nemmeno le donne italiane lo sono! Forse l'avete fatto per tutte le suddette ragioni, coperte dall'ideologia fasulla dell'ordine per il quale avete evocato fantasmi inesistenti. Tuttavia, sarete smentiti: lo farà la Corte costituzionale per violazioni palesi e marchiane di articoli fondamentali della Costituzione sulla salute e sulla libertà della ricerca. Lo farà chi deve applicare la legge: disobbedirà ed eluderà tali norme. Lo farà il voto popolare, se ci saranno le firme per un referendum abrogativo, qualora la Corte costituzionale non sia già intervenuta. Credo che la smentita vi arriverà anche dal voto: più di un'elettrice e di un elettore non potrà sopportare che si dica che le donne vogliono i figli a tutti i costi, in un paese dove di figli se ne fanno pochi anche per i costi umani, economici e sociali.

Avreste potuto preoccuparvi dei rischi delle tecniche, dei loro successi incerti, ma su questo vi è stato silenzio. Avete fatto sparire le donne, le avete trattate da incapaci, soggetti da interdire dalle decisioni che riguardano persino la loro salute ed il loro corpo, ed avete umiliato anche gli uomini. Per voi lo Stato sociale diventa sempre più lo Stato penale, e colpisce il fatto che diversi parlamentari progressisti possano dare il voto favorevole ad una legge strutturata su tale impianto.

Non potete usare due argomenti. Innanzitutto, non potete dire che siamo un paese cattolico e che voi avete dalla vostra parte i cattolici. Non è così: lo ha già dimostrato, molti anni fa, il referendum sulla legge n. 194 del 1978 bocciato dall'88 per cento degli italiani. La scelta libera e responsabile della procreazione è un valore in Spagna, come in Inghilterra, e deve esserlo anche in Italia.

L'altra cosa che non potete dire è di essere dalla parte della vita, visto che negate a bambini voluti dai genitori di nascere se il padre biologico è un altro. Lasciate da parte, per favore, l'etica. Forse in Spagna sono privi di etica o chi ha avuto un figlio grazie alla fecondazione eterologa è senza morale?

Infine, non citate la libertà di coscienza, perché se una materia va affidata alla coscienza è d'obbligo che la coscienza sia quella di ciascuno. Nessun italiano mette la propria coscienza insieme alla scheda elettorale nell'urna delegandola a mille parlamentari, e nessuna legge può sostituirsi alla coscienza delle persone, a meno che non pensiate che la coscienza, come l'uguaglianza davanti alla legge, valga solo per alcuni ma non per altri.

Oltre al danno che arrecate all'autorevolezza dello Stato e della legge e, ancor più, alle persone che sperano di avere un figlio, vi è la beffa: le risorse da voi previste per il provvedimento in esame sono scarsissime. Forse, così farete contento Tremonti che, per voi, è più importante delle donne e degli uomini che vogliono norme giuste e rispettose (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

**DORINA BIANCHI, Relatore.** La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 2.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**CESARE CURSI, Sottosegretario di Stato per la salute.** Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

**PRESIDENTE.** Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico. Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta per cinque minuti.

**La seduta, sospesa alle 15, è ripresa alle 15,10.**

**PRESIDENTE.** Avverto che della serie degli emendamenti a scalare, dall'emendamento Moroni 2.1 all'emendamento Moroni 2.3, porrò in votazione solo il primo e l'ultimo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Moroni 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	436
<i>Votanti</i> .....	423
<i>Astenuti</i> .....	13
<i>Maggioranza</i> .....	212
<i>Hanno votato sì</i> .....	177
<i>Hanno votato no</i> ..	246).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Moroni 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	454
<i>Votanti</i> .....	442
<i>Astenuti</i> .....	12
<i>Maggioranza</i> .....	222
<i>Hanno votato sì</i> .....	179
<i>Hanno votato no</i> ..	263).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	457
<i>Votanti</i> .....	444
<i>Astenuti</i> .....	13
<i>Maggioranza</i> .....	223
<i>Hanno votato sì</i> .....	253
<i>Hanno votato no</i> ..	191).

Prendo atto che gli onorevoli Iannuzzi e Ladu hanno espresso il proprio voto in modo erroneo e che avrebbero voluto esprimere voto favorevole.

***(Esame dell'articolo 11  
- A.C. 47 ed abbinata-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(vedi l'allegato A - A.C. 47 ed abbinata sezione 2)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io credo non dovrebbe esservi spazio per dispute contrapposte su tale materia. Il compito comune dovrebbe essere quello...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite al ministro di ascoltare. Sta parlando un collega e il ministro ha il dovere ed il diritto di ascoltare!

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, la ringrazio: è un argomento di tale rilevanza da coinvolgere la coscienza e, quindi, anche la conoscenza di tutti noi sulla materia. Il compito comune dovrebbe essere quello - è stato ripetuto più volte in questa sede - di cercare un filo conduttore che mantenga integra un'intesa condivisa su valori fondanti di una società. Si è parlato di legge-manifesto e si è contrapposta un'altra forma attraverso la quale riscrivere il provvedimento in esame, perché non ci si rende conto che si oppone a ciò che si presume essere un manifesto ideologico una cultura altrettanto ideologica, anzi intrisa di radicalismo individualista.

Con queste leggi, colleghi, si affronta un tema delicato, perché si attraversano le frontiere della natura, confidando nell'illuminazione della scienza, ma si avverte anche - di qui il senso di misura che deve accompagnare la redazione di questa legge - che è ignoto l'approdo e pericolosamente unilaterale rischia di essere l'accet-

tazione pura e semplice del pensiero della responsabilità individuale per costruire il giuridico.

È questo il punto di angolazione, come è stato affermato dalle colleghe intervenute sull'articolo 2, che rende difficile ed inconcludente il nostro dialogo. Una collega, con forza, si è opposta a tale provvedimento, esprimendo, con molta chiarezza, il suo punto di vista. Vorrei, a tale riguardo, ripetere alcune espressioni da lei usate.

La collega ha affermato che la guida, che dovrebbe costituire l'orientamento della legge, deve essere — ripeto le sue parole — il principio della responsabilità personale, come principio non privato ma pubblico, rispetto alle scelte che attengono alla propria persona, alle scelte di vita, ai programmi, ai desideri. Concludendo il proprio discorso, ella ha ripetuto il medesimo principio, secondo il quale occorre affermare insieme il diritto al desiderio e alla responsabilità.

Onorevoli colleghi, non posso chiedervi di credere nel peccato originale in cui crede il collega Buttiglione e neppure all'illuminazione hobbesiana, tuttavia ritengo si debba almeno considerare lo sviluppo logico di tale premessa, poiché la società in tal modo diventa una sommatoria di individui senza un legame etico, cosa che — come ha osservato uno dei più grandi filosofi del nostro tempo — porta inevitabilmente alla distruzione dello stesso diritto. Infatti, quando manca un legame etico oggettivo, finisce per disperdersi anche la possibilità di costruire un diritto.

La società dell'autonomia assoluta, dell'autodeterminazione dell'individuo, nel perseguire il proprio progetto e il proprio desiderio, non può annullare — qui sta il nodo della grande questione che stiamo esaminando — « il senso delle cose » e, passatemi l'espressione forse filosoficamente troppo forte, « il senso dell'essere », che determina il vincolo tra gli uomini e che è insieme intelligenza e spiritualità.

Dunque, non può essere il principio privatistico il criterio per legiferare. Peraltro, tale criterio, assorbendo tutto nella

responsabilità individuale, conduce inevitabilmente alle conclusioni emerse nei vostri discorsi, vale a dire a quella del sostanziale annullamento della scintilla di vita che, al di là del principio giuridico o meno della personalità, è presente nel concepito. Lo dico alla collega Alberta De Simone — che, peraltro, stimo —, che ha individuato il criterio della cosiddetta simmetria che dovrebbe esistere tra la madre e il concepito.

Non posso accettare tale criterio, in quanto in questo caso il desiderio si deve arrestare, perché vi è un'autonomia del concepito che è irriducibile. Ignorarla significa intaccare principi basilari della società civile e distruggere il senso stesso della vita e, quindi, delle cose. E, quando si è distrutto il senso delle cose, allora tutto è possibile!

Certo, questa legge non è perfetta, si poteva correggere; infatti, alcune osservazioni svolte sono state indubbiamente calzanti. Tuttavia, occorre verificare la sostanza di questo provvedimento, che si propone l'obiettivo di non disperdere il senso della vita, che è un mistero che trascende la scienza.

Onorevole Fassino, mi sgomento leggendo su *l'Unità* frasi di un noto genetista, secondo il quale sarebbe ormai tempo di smetterla con questa retorica del mistero della vita, per poi aggiungere — con un'evidente contraddizione — che si sa molto poco su come si possano determinare le caratteristiche fondamentali dell'uomo.

Allora, mi domando: se poca è la conoscenza, se poco sappiamo degli effetti genetici, antropologici e psicologici se — per dirla con il filosofo della responsabilità, Jonas — non sappiamo chi siano gli abilitati, gli « architetti » della natura umana, non è giusto legiferare con prudenza, fissando appunto limiti e misure?

Infatti, come ci insegnano i grandi maestri del liberalismo, la libertà è sempre accompagnata dal senso della misura. Noi abbiamo una responsabilità della previsione; però, quando la previsione non è possibile, bisogna avere cautela perché non possiamo arrenderci all'unilateralismo scientifico e tecnologico. C'è una unità

dell'essere che non possiamo ignorare, ed è questa, se mi consentite, l'angoscia di don Giuseppe Dossetti, l'ultimo grande difensore della più volte evocata, in questa sede, Carta costituzionale. Richiamo le sue parole pronunciate a Milano nel corso di uno splendido discorso in ricordo di Giuseppe Lazzati. Egli ammoniva che la fecondità cercata, quando è cercata per conto suo, cioè non come realizzazione umana nella pienezza della fecondità, ma come questione di ingegneria genetica che finisce per essere avulsa da qualsiasi spiritualità, quando ciò accade, sempre iniziano i periodi di decadenza e di grave perdita di cultura. So che queste parole possono apparire fuori tempo, anche per quelli che vanno ad onorare don Giuseppe Dossetti, ma esse rappresentano la preoccupazione attuale del pensiero contemporaneo. Sono le preoccupazioni di filosofi che vanno da Jonas a Gadamer, da Habermas a Steiner e a Darendorf e potrei aggiungere anche il nostro filosofo, ormai scomparso, Norberto Bobbio, ricordando la sua posizione sul problema dell'aborto. Sono persone che hanno analizzato e studiato l'anomia della nostra società, la decadenza demografica e fecondativa, la dissoluzione delle società del benessere.

Onorevole Fassino, lei che ci ha accusato di oscurantismo, ritiene che si tratti proprio di oscurantismo preoccuparsi di tutto ciò? Negli anni ottanta il grande direttore di *Esprit*, Domenach, scriveva che il rispetto connesso alla vita umana, che si estendeva al di là dei suoi estremi verso il cadavere e verso l'embrione, si sta ritraendo davanti al progresso tecnico e a considerazioni di utilità o anche di soddisfazione individuale. È proprio oscurantismo avere la consapevolezza di questa deriva e cercare un rimedio per tentare di limitarne il corso? Nella concezione della vita, anche dal punto di vista scientifico, c'è un'invalicabile coerenza, perché i suoi confini sono sempre quelli dall'inizio fino ed anche oltre la vita.

La scienza giuridica non può rimanere silenziosa su questi aspetti, come essa non lo è stata su questo problema per due millenni a partire dalla civiltà greco-ro-

mana. Non si afferma, come voi avete fatto, un'etica specifica, un'etica religiosa per l'interpretazione dell'embrione. Comunque si argomenti, quale che sia il ragionamento che viene espresso, una società che voglia conservare il patto originario della sua sussistenza non può non predisporre un'accoglienza giusta e decente per chi comunque si avvia ad entrarvi. E la giustizia suggerisce che vi sia un'eguaglianza di condizioni anche per chi nasce o per chi sia avviato all'esistenza. Una società decente impone il rispetto della pienezza della dignità umana. Il filosofo ebreo Margalit ha usato l'espressione « onore », che comporta anche uno sguardo sulla mentalità e sulla cultura popolare dominante.

Il provvedimento in esame è stato definito confessionale; al riguardo mi permetto di affermare che questo può nascere solo da un'ignoranza completa di quella che è la dottrina della Chiesa, che è distantissima e si preoccupa di conservare un rapporto, concepito tradizionalmente, fra uomo e natura. Ma io qui, a voi che accusate il Vaticano, sento il dovere di dire di dirigere le nostre scelte — al riguardo nessuno è intervenuto — anche perché a me pare molto ottuso usare parole di disprezzo verso un'istituzione millenaria che, oltre ad essere custode di fede, è soprattutto deposito di saggezze e di venerande tradizioni senza le quali, leggetevi Lorenz, le società non reggono.

È stato contestato, infine, il voto di coscienza. Ma cosa c'è di più laico del voto di coscienza? È stato definito ipocrita, ma non comprendo come si possa definire ipocrita il voto di coscienza e poi accusare, peraltro giustamente, il Governo di essersi schierato su questa materia.

Si tratta di una materia sulla quale occorre intervenire. L'approvazione di questa legge, che salvaguarda taluni aspetti essenziali, non credo costituisca il « trionfo delle tenebre » o sia « crudele » (sono state usate parole smisurate). Non mi pare né oscurantismo, né regressione, il tentativo di conservare comunque nella legislazione, e dunque nella coscienza collettiva, il senso della vita.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (ore 15,25)

GERARDO BIANCO. *I care*, per tutti gli uomini e per tutte le donne. Ma *I care*, anche per l'embrione. Conciliare l'intelligenza e la razionalità con la bellezza nascosta del cuore, che non può non amare la vita fin dall'inizio, significa armonizzare l'uomo con la natura, il che, come afferma il filosofo iraniano Hossein Nasr, costituisce la premessa indispensabile per la pace fra gli uomini e nel mondo (*Applausi di deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e di Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, anche da parte mia vi è una fortissima sofferenza nella riflessione sulla proposta di legge in esame. Quest'ultima, infatti, non rafforza i legami sociali e collettivi contenuti nel patto costituzionale, ma rischia di riaprire fratture, e non rafforza il legame sociale nelle relazioni primarie tra madre, padre e bambino, ma rischia di creare conflitti, a partire dal concepimento. Essa, soprattutto, manca l'occasione di cogliere l'obiettivo principale, per il quale tutti abbiamo voluto una regolamentazione della materia, ovvero quello di definire una normativa che vincoli la scienza ad essere sicura di sé, ma umile, e quindi a rifuggire da derive di utilitarismo mercantilista e anche da veri e propri deliri di onnipotenza quali quelli di alcuni pseudo-scienziati che compaiono sui *media*, e che difenda le donne e gli uomini che accedono alle tecniche in esame dal rischio di cattive pratiche mediche. Tali cattive pratiche sono meno diffuse di quanto credano coloro che voteranno a favore della proposta di legge in esame, ma certamente rischiose per la salute delle donne, degli uomini, dei concepiti, dei nascituri e dei bambini.

Dicendo che questa proposta di legge non rafforza il patto costituzionale, intendo dire, in primo luogo, che i nostri padri costituenti, che provenivano da culture cattolico-liberali, liberali, azioniste, marxiste, socialiste, socialdemocratiche, non avrebbero mai scritto ciò che è scritto nell'articolo 1, determinando un conflitto tra la madre e il concepito. Tale conflitto si verifica non perché l'articolo 1 assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito, ma perché l'insieme delle norme contenute nella proposta di legge, in particolare all'articolo 4 e all'articolo 6, pone conflitti espliciti.

Dobbiamo riflettere sul fatto che l'articolo 1 del codice civile, la legge 22 maggio 1978, n. 194, ma anche gli articoli della Costituzione che tutelano la salute, in realtà, tutelano il concepito dal momento del concepimento ma riconoscono, senza doverlo neanche dire, che di questa tutela è depositaria la madre perché — come sappiamo — nessun atto di disposizione del corpo di una persona può essere compiuto senza la sua volontà, altrimenti saremmo di fronte ad un trattamento sanitario obbligatorio. Dunque, l'articolo 1 del codice civile che parla di nascituro, sia moralmente sia teoricamente da un punto di vista legale — come il principio costituzionale di difesa della salute —, vincola la madre a tutelare il concepito sin dall'inizio della vita.

Questo testo di legge è errato sin nel titolo: non è una legge sulla procreazione medicalmente assistita, è una legge sulla fecondazione medicalmente assistita. E, dunque, se avessimo riconosciuto nell'articolo 1 che l'essere umano è « nato di donna » — e per ora non può essere se non « nato di donna » — e che è madre la donna in cui si svolge il processo di gestazione e che partorisce i figli, avremmo disinnescato la mina di un conflitto anche costituzionale attorno all'articolo 1.

Anche noi che esprimeremo un voto contrario sulla proposta di legge avremmo potuto accettare l'espressione della tutela di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito. Dunque, dal punto di vista del

sostegno al legame sociale e alle relazioni primarie tra madre e figlio fin dal concepimento abbiamo tradito un percorso della nostra cultura in cui riconosciamo un grandissimo valore alla maternità e alla paternità biologiche, a partire dal principio dell'accoglienza del mistero della vita intesa come accettazione del processo complessivo che porta, poi, ad accogliere un bambino e a garantirgli una vita degna di essere vissuta.

PRESIDENTE. Onorevole Bimbi, la invito a concludere.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, il mio gruppo dispone ancora di tempo.

PRESIDENTE. Prosegua pure, onorevole Bimbi.

FRANCA BIMBI. Si è quindi costruita una serie di equivoci attorno a cui si è giocato il conflitto su questo legame primario, ad esempio vietando la fecondazione di tipo eterologo. Difatti, non c'è conflitto tra il diritto del nascituro a conoscere la propria identità genetica, che può essere conosciuta attraverso un'indagine del DNA, e il diritto di un bambino ad essere accolto da un padre sociale e legale che lo desidera e che può non coincidere con il padre genetico. Ripeto, non c'è un conflitto.

C'è, invece, un *vulnus* gravissimo dei diritti soggettivi perché questa legge, volendo tutelare al massimo — giustamente — il nascituro, esprime per la prima volta nella storia della Repubblica la discriminazione nei confronti degli omosessuali. Ciò appare non soltanto inaccettabile ma assolutamente non necessario. Del resto, i nostri costituenti hanno disegnato una definizione della famiglia come società naturale basata sul matrimonio senza doverla sostenere con un criterio di discriminazione delle persone sulla base dell'orientamento sessuale.

Se noi consideriamo, dunque, l'insieme del provvedimento, non ritengo che sia in discussione la laicità dello Stato, ma la capacità o meno di fare buone e cattive

norme a tutela dei diritti di tutti, con qualche errore assoluto, anche da un punto di vista tecnico, che fa sì che noi disegniamo al comma 3 dell'articolo 6 addirittura la figura di una violenza sessuale. Infatti, se una donna fosse davvero obbligata a farsi impiantare nell'utero un ovulo fecondato fuori dal suo corpo, in quest'obbligo di fecondazione si risconterebbe di sicuro la figura giuridica della violenza sessuale, la cui fattispecie è già prevista dalla legge.

Ritorniamo al tema di fondo del conflitto che serpeggia attorno a questa legge: si tratta di un conflitto attorno alla definizione di libertà. A mio avviso, è giusto che un Parlamento si confronti in maniera laica attorno a valori che vengono anche considerati indisponibili. Tuttavia, noi non riteniamo che la libertà consista nell'imporre per legge i propri valori. Se è vero che la verità renderà liberi, in democrazia non possiamo interpretare questo insegnamento evangelico nel senso che la nostra libertà renderà liberi a norma di legge: è impossibile. Sui valori indisponibili noi possiamo esclusivamente lavorare dialogando, riconoscendoci e quindi creando una vera cultura, più che della tolleranza, del rispetto dei limiti dell'uno e dell'altro, lasciando libero l'uno e l'altro, non in base a criteri egoistici, ma in base alla propria definizione di libertà di coscienza di perseguire quegli obiettivi che in questo caso vengono messi a disposizione dalla scienza, da una scienza non arrivata oggi ma sperimentata in un percorso di una trentina di anni.

È vero, la vita è mistero. E cosa c'è di più misterioso della capacità di una donna e di un uomo di voler essere genitori e di una donna di voler essere madre sfidando la propria infertilità, ed anche la propria capacità di riconoscere la propria solitudine? C'è un mistero che non mi sento di giudicare e non mi sento di affidare ad una maggioranza parlamentare: vorrei il rispetto di questo mistero della vita.

Nello stesso tempo, ciò è collegato al mistero della coscienza e al riconoscimento delle dimensioni culturali — e non biologiche in senso determinista — della

maternità e della paternità. Se dovessimo rifarci a un'etica religiosa, dovremmo ricordare che nel Vangelo, alla frase « tua madre, tuo padre e i tuoi fratelli sono qui », Cristo risponde: « Ma chi sono mia madre e i miei fratelli? Sono coloro che fanno la volontà del Padre ».

Quindi noi avremmo dovuto fare una legge basata sull'accoglienza, sul riconoscimento reciproco, sulla volontà di non spezzare o rischiare di spezzare un patto costituzionale rispetto al quale i nostri padri fondatori si sono trovati l'un l'altro disponibili anche a fare un passo indietro: non rispetto ai loro valori fondamentali, ma rispetto a certe modalità della loro espressione giuridica.

Per questo, convintamente, voterò contro questa proposta di legge (*Applausi di deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo, dei deputati dei Democratici di sinistra-Ulivo e del deputato Biondi*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vorrei salutare Luca Coscioni, presidente dell'omonima associazione, che segue i lavori della nostra Assemblea (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

**LUANA ZANELLA.** Signor Presidente, il Parlamento — ahinoi! — si accinge ad approvare una legge assurda, proibizionistica, crudele, che non raggiunge l'obiettivo di una regolamentazione razionale, sensata e coerente delle pratiche di fecondazione artificiale tale da garantire la tutela della salute della donna e del nascituro e l'efficace e rispettoso dispiegarsi delle competenze scientifiche e professionali del personale medico e dei ricercatori.

Questa legge è tutta tesa all'attacco di diritti che sembravano acquisiti, quali l'autodeterminazione e l'autonomia della donna rispetto a scelte come quella della procreazione, che la riguardano intimamente ed essenzialmente. Il testo, man mano che viene conosciuto, provoca grandi preoccupazioni nel paese e perplessità anche nel mondo cattolico per l'eccesso di divieti, rigidità ed obblighi che ne impediscono la concreta applicazione, pro-

ducendo effetti gravi, quali il turismo procreativo per le coppie benestanti e la clandestinizzazione.

Ma la Casa delle cosiddette libertà intende, con la prepotenza dei numeri e in base a calcoli politici secondo me di basso profilo, produrre un testo normativo illiberale, con evidenti profili di incostituzionalità. Un testo che contiene paradossi e contraddizioni, dovuti al fatto che si estrapola, con la forza della legge, l'embrione dal luogo della vita, scindendo la relazione inscindibile tra la madre e la propria creatura. Inoltre, attorno all'extracorporeità dell'embrione, consentita dalle tecnologie riproduttive, si ridisegnano le relazioni parentali e la maternità stessa secondo una visione che è comprensibile, perfino accettabile, se si configura come una scelta di natura morale e che attiene alla coscienza individuale, ma diventa terribile se imposta per legge.

In tutto ciò leggo anche un atteggiamento di decisa rivalsa in buona parte legata allo scacco dell'autorità maschile di fronte ad un affermarsi sempre più solido e convinto della libertà femminile. Da qui i fantasmi dell'illimitatezza e smisuratezza del desiderio femminile, in questo caso di maternità.

Colleghe e colleghi, è indispensabile un ravvedimento, un ripensamento: non possiamo consegnare al paese una legge così retrograda e assurda! Dobbiamo invece impegnarci per affrontare le problematiche sollevate dalle rivoluzionarie tecnologie procreative e dall'ingegneria genetica, con uno sforzo teorico e simbolico all'altezza della loro delicatezza e complessità.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Fassino. Ne ha facoltà.

**PIERO FASSINO.** Ho chiesto la parola, signor Presidente, perché ho ascoltato con grande attenzione l'intervento dell'onorevole Gerardo Bianco e vorrei fugare dubbi e interpretazioni che rischiano di alterare il nostro confronto e anche la decisione che dobbiamo assumere. Stiamo infatti discutendo di una legge che affronta una materia di particolare delicatezza, che at-

tiene alla vita e alla sua trasmissione. Chiunque si rende conto che questa materia consiglia di rifuggire da ogni forma di manicheismo e di integralismo: non è davvero su una materia di questo genere che si possono fare guerre ideologiche o di religione. Bisogna guardarsi dalle certezze assolute su una materia che è esposta per definizione al dubbio e che viene affrontata con punti di vista molto diversi sul terreno etico, morale, culturale e religioso.

Quindi, vorrei dire chiaramente che consideriamo la proposta di legge sbagliata, ma che nutriamo anche pieno rispetto per chi ha opinioni diverse dalle nostre. Soprattutto, nutriamo pieno rispetto, al di là del provvedimento, per coloro che, maturando convincimenti profondi sulla base di ragioni di carattere etico, morale o religioso, ritengono di sostenere la proposta di legge, senza accogliere, in ogni caso, le proposte emendative da noi avanzate nel corso delle fasi precedenti della discussione.

Per essere ancora più chiari, dal momento che l'onorevole Gerardo Bianco ha affermato che è sbagliato definire « oscurantista » chi nutre dubbi rispetto alla fecondazione assistita, vorrei precisare che non abbiamo mai definito oscurantista chi ha dubbi riguardo alla fecondazione assistita ed è favorevole alla proposta di legge discussione, perché siamo rispettosi di approcci culturali ed etici diversi dal nostro.

Abbiamo definito incomprensibile, tuttavia, il fatto che siano state rifiutate proposte emendative che, sul piano della civiltà e del buonsenso, erano accettabili e sostenibili. In particolare, vorrei elencare quattro questioni, sulle quali vi prego di riflettere.

Vi pare ragionevole che, come fa il provvedimento al nostro esame, si vieti l'uso degli embrioni ai fini della ricerca scientifica? Vi sembra ragionevole prevedere l'impossibilità per la donna di chiedere la revoca una volta che la procedura di fecondazione è stata avviata? Vi pare ragionevole che la fecondazione assistita non sia garantita qualora vi siano malattie geneticamente trasmissibili, per cui è preferibile l'aborto alla fecondazione assisti-

ta? Vi sembra ragionevole, infine, che non sia possibile impiantare più di tre embrioni per volta, obbligando quindi le donne ad un'operazione particolarmente pesante, sul piano sia fisico, sia psicologico, vista l'invasività di tale procedura?

Vi sto indicando questioni minime, rispetto alle quali avevamo presentato, sia in prima lettura alla Camera, sia nel corso dell'esame presso il Senato (tramite il relatore di minoranza, senatore Tonini), proposte emendative. Si tratta di una proposta di legge che non condividiamo e che non ci piace, ma l'approvazione di tali emendamenti l'avrebbe resa più civile e meno contraddittoria rispetto alla condizione delle donne e delle coppie. Sono state rifiutate anche proposte emendative di buonsenso e di civiltà e, se mi permettete, quando si nega il buonsenso, non è sbagliato affermare che vi è un atteggiamento oscurantista: si oscura la ragione di fronte al buonsenso e alla razionalità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

In conclusione intendo dire ancora due cose all'onorevole Gerardo Bianco. Un argomento che è stato molto usato, e che lei ha sostenuto, onorevole Gerardo Bianco — l'ho ascoltata, e naturalmente nutro grande rispetto per tutte le ragioni che lei ha addotto —, è quello per cui, con il presente provvedimento, si mette fine al *far west* della fecondazione assistita. Guardi, onorevole Gerardo Bianco, in Italia non c'è il *far west* perché, in questa materia, da molti anni vi sono migliaia di operatori, centri diagnostici, centri medici e centri di specializzazione che hanno garantito che ciò non si verificasse. Il *far west* rischierà di esserci se verrà approvata la proposta di legge in esame, la quale comporterà la chiusura di molti di questi centri, indurrà tante coppie a recarsi all'estero e farà sì che innumerevoli donne e molte coppie saranno molto più sole di quanto non lo siano oggi.

Le segnalo, infine, che paesi culturalmente non lontani dall'Italia (penso alla Spagna, dove il re è definito « cattolicissimo » ancora nel 2004) hanno in vigore una legislazione assai più progredita, laica e

civile di quella che verrà adottata in Italia, e che tutti i paesi che hanno già affrontato tale problema (ad esempio, la Grecia o la Svezia) hanno adottato una legislazione più civile di quella che stiamo varando noi: è questa la questione che poniamo.

Siamo quindi rispettosissimi di un approccio culturale ed etico diverso dal nostro — non abbiamo mosso, a questo specifico riguardo, alcuna obiezione —, così come rispettiamo, ovviamente, la coscienza di ognuno. Ci permettiamo soltanto di sollecitare la coscienza di ciascuno a verificare se non sia possibile fare in modo che la legge risulti meno incivile di quanto rischia di essere, a danno delle donne e delle coppie (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, mi auguro che il Presidente della Repubblica Ciampi non firmi questa legge (*Commenti*) illiberale e disumana, che violenta la coppia e la donna, che obbligherà un uomo ed una donna ad avere figli affetti da patologie molto spesso non compatibili con la vita e che condannerà a morte molti malati i quali potrebbero essere curati attraverso l'utilizzazione delle cellule staminali. Mi auguro davvero che vi sia questo scatto di orgoglio dell'Italia!

Poiché vedo che è in aula il ministro per le pari opportunità, a lei desidero far presente che questo provvedimento riporta le donne indietro di secoli ed annulla tutte le loro conquiste, che esso obbliga la donna ad un trattamento sanitario obbligatorio incostituzionale!

A questo punto, non ha più senso avere, in Italia, un Ministero per le pari opportunità: è meglio che si dimetta, ministro Prestigiaco ( *Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo* )!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, non ripeterò quanto è stato già detto nel corso del dibattito sui caratteri di questa proposta di legge. Si tratta sicuramente di una misura arretrata, consona ad un mondo che non c'è e che non ci sarà più e non coerente con quel processo di secolarizzazione che, ormai, investe la società, le tradizioni e persino la religione.

Ho chiesto di parlare soprattutto per manifestare la mia opinione in ordine ad una questione che è stata autorevolmente richiamata dall'onorevole Gerardo Bianco: quella della libertà di coscienza. Concordo nel ritenerla una questione decisiva. Onorevole Gerardo Bianco, a noi socialisti non viene proprio in mente di mettere in discussione la libertà di coscienza di ciascun deputato in questa Camera o di ciascun senatore nell'altro ramo del Parlamento: su questi temi, deve sicuramente prevalere la libertà di coscienza.

Tuttavia, lo stesso metro va adottato per giudicare i comportamenti afferenti alla gamma di libertà dei cittadini nell'ambito del contesto sociale ed istituzionale: ciascun cittadino, cioè, deve avere la libertà di scegliere un comportamento in luogo di un altro. Al contrario, quando si individua un modello etico e lo si vuole rendere obbligatorio per tutta la società, allora sì, onorevole Gerardo Bianco, che si lede la libertà di coscienza dei cittadini!

In altre parole, bisogna avere rispetto per la libertà di coscienza dei parlamentari come per quella di ciascun cittadino. È stata questa la motivazione che ci ha portati ad appoggiare la battaglia per le leggi sul divorzio e sull'aborto. Quelle leggi non prescrivono un certo comportamento, ma rimettono la scelta alla libertà dell'individuo: chi vuole, nella propria libertà di coscienza, divorzia o non divorzia, ricorre all'aborto o non vi ricorre.

Questa è la grande differenza che passa tra una concezione liberale, che pone al centro l'individuo, la sua scelta e la sua libertà di coscienza, e un tentativo (non saprei come definirlo se non integralista)

di imporre a tutta la società un modello ideologico o religioso. Attraverso questo provvedimento, si impone un determinato comportamento a tutti i cittadini.

Onorevoli colleghi, il provvedimento sarà vigente entro i confini dell'Italia. Tuttavia, sappiamo bene che, in un mondo globalizzato in cui è molto facile spostarsi da un paese all'altro, se qualcuno vorrà sfuggire a tali disposizioni di legge, potrà recarsi nei paesi in cui le maglie sono più larghe; sarà possibile, quindi, accedere alla fecondazione assistita in modo più ampio e non attraverso un provvedimento proibizionista come quello che oggi la Camera si appresta ad approvare. Ecco il punto sul quale noi socialisti desideriamo insistere. Proprio perché esiste questa differenza, proprio perché si insiste sulla libertà di coscienza, siamo convinti che questa materia appartenga alla coscienza, non solo dei parlamentari, ma anche e soprattutto dei cittadini. È uno dei casi in cui la maggioranza di un Parlamento può non corrispondere alla maggioranza del paese. È uno dei casi in cui è giusto consentire ai cittadini di esprimere, attraverso un referendum, l'ultima parola su una materia così importante per la loro vita individuale e familiare.

E giusto che il Parlamento si esprima e che ogni parlamentare voti secondo la propria coscienza. Ma pensiamo anche che sia giusto raccogliere le firme, affinché tutti i cittadini si rechino nella cabina elettorale per decidere, secondo la propria libertà di coscienza, su questa materia, come oggi fanno i parlamentari. L'ultima parola, dunque, va lasciata ai cittadini, com'è già accaduto per il divorzio e l'aborto. Così è accaduto spesso in simili materie; così dovrà accadere in futuro. Questo è il nostro giudizio.

La contrarietà dei Socialisti democratici italiani a questo provvedimento è molto netta e precisa. Non crediamo che, dopo l'approvazione del Parlamento, la questione sia decisa definitivamente. Pensiamo — ripeto — che dopo il Parlamento debbano pronunciarsi i cittadini. Ci impegneremo in questa direzione, come abbiamo fatto sempre nelle battaglie per i

diritti civili nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Moroni, alla quale ricordo che ha quattro minuti di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

**CHIARA MORONI.** Signor Presidente, forse sarebbe stato più onesto e più serio affermare che in Italia la fecondazione medicalmente assistita è vietata. Questo provvedimento è pieno di divieti. È permeato di paura nei confronti del progresso e della scienza. Costruisce un percorso di sofferenza per tutte le coppie e tutte le donne che decideranno di avere dei figli, sottoponendosi a tecniche di fecondazione medicalmente assistita. Ribadisce con forza le differenze, ne crea di nuove e determina disparità sociali e di classe, fondate sull'opportunità, da parte di chi avrà mezzi economici, di andare all'estero e di sottoporsi a tecniche di fecondazione medicalmente assistita che presuppongono un percorso certamente più umano, meno doloroso rispetto a quello adottato in Italia.

Si tratta di un provvedimento che viola la libertà di coscienza dei cittadini, la libera autodeterminazione delle persone a realizzare le proprie vocazioni, a scegliere il proprio codice di valori di riferimento. I parlamentari, come eletti del popolo, hanno il dovere di seguire la propria coscienza, ma hanno anche il dovere di fare delle leggi che possano essere valide per tutti i cittadini, e certamente questa legge non lo è.

Collegli, stiamo per approvare un provvedimento che è indietro di cinquant'anni rispetto al paese, che ci pone fuori dall'Europa, sapendo che vicinissimo ai nostri confini leggi molto più liberali e molto più aperte daranno la possibilità di incrementare il turismo procreativo. È un provvedimento pieno di divieti che certamente incrementerà la clandestinità, aumentando i rischi e riducendo la qualità delle prestazioni. Si tratta di un provve-

dimento che ha presupposti di incostituzionalità e che, addirittura, sembra imporre il trattamento sanitario obbligatorio, impedendo alla donna la revoca del consenso (e noi sappiamo bene che questo in Italia dalla nostra Costituzione è impedito chiaramente). Questo provvedimento impone al medico delle procedure orrende, tra le quali vi è quella relativa alla diagnosi pre-impianto dell'embrione che prevede — ahimè! — di impiantarli in qualsiasi caso, sia che l'embrione sia sano, sia che presenti gravi malformazioni.

Credo che in questo provvedimento si sia scelto il male peggiore: imporre alla donna di farsi trasferire embrioni malati e scegliere poi di arrivare all'aborto terapeutico. Siamo di fronte ad un provvedimento che pone i presupposti — diciamo chiaramente — per un attacco alla legge n.194 sull'interruzione volontaria di gravidanza, che vuole introdurre lo statuto giuridico dell'embrione, che vuole anteporre i diritti dell'embrione ai diritti della donna, della coppia, dell'uomo, dell'individuo. Un provvedimento contro il quale certamente i socialisti voteranno contro e raccoglieranno le firme perché tutti i singoli cittadini possano, almeno nella libertà di voto del referendum, esprimere la propria opinione su questi temi. È un provvedimento contro il progresso scientifico, che impedisce la ricerca sulle cellule staminali e la possibilità di gestire il progresso scientifico perché questo sia al servizio dell'uomo e ci permetta di curare le malattie.

Colleghi, non è certo con ordini del giorno, seppur apprezzabili, che si porrà rimedio allo scempio di questo provvedimento. Nessuno di noi si può lavare la coscienza con un ordine del giorno, che tutti noi sappiamo che fine farà. Esprimiamo chiaramente e onestamente la nostra opinione e facciamo in modo che tutti i cittadini la possano esprimere. Certamente i socialisti la esprimeranno dentro e fuori dall'aula, con grande forza, ed è un'opinione nettamente contraria a questo provvedimento liberticida (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Liberal-democra-*

*tici, Repubblicani, Nuovo PSI, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, intervengo perché su questo tema bisogna dire alcune cose che forse sfuggono a molti parlamentari. Su questo argomento forse vale la pena spendere una parola in più, visto che l'onorevole Fassino parla del dubbio, del fatto che sia un provvedimento fondato sul dubbio, per cui, essendoci la possibilità di compiere un errore, quasi a voler ricondurre questo provvedimento ad un intervento che rasenta la filosofia, dovremmo attenerci alla logica laicista, a quella che fa prevalere la libertà di coscienza, che vuol dire libertà assoluta per l'individuo adulto. Mi spiace che l'onorevole Fassino non sia più in aula, forse gli servirebbe ascoltare (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Mi scusi, onorevole Fassino, non l'avevo vista.

A proposito di questa polemica sull'embrione, sul pre-embrione, visto che la possibilità di sostenere con tesi logiche l'esistenza di un pre-embrione è stata completamente affossata — neanche i grandi scienziati Veronesi, Dulbecco, Levi Montalcini, se la sono più sentita di andare in televisione a sostenere questa tesi assolutamente illogica —, si è passati addirittura alla teoria del pre-zigote.

Ma, onorevole Fassino, vorrei farle qualche esempio che può far comprendere come la logica ci può guidare su questo tema. Tra gli argomenti che avete portato in quest'aula, e che illustri scienziati hanno posto alla base delle loro argomentazioni, vi era quello per cui, siccome l'embrione non è in grado di sentire e di provare sensazioni e siccome in esso non è visibile una stria neurale (ossia il minimo abbozzo del sistema nervoso), secondo il materialismo razionalista (il vostro), esso non è vita.

La nostra scienza e la nostra capacità di vedere è limitata: voi non lo riconoscete

e traete come conclusione che ciò che la scienza non è in grado di vedere non può ritenersi vita. Non è così e ce lo ha insegnato Pascal: quando non siamo in grado di comprendere, forse l'umiltà ci dovrebbe spingere a pensare che, oltre a ciò che vediamo e che la scienza è in grado di capire, vi può essere qualcosa che non siamo in grado di comprendere e che, magari, sarà alla nostra portata tra qualche anno o fra dieci anni. Questa è la logica razionale, questa è la vera logica di un illuminismo sano che dovrebbe guidare tutti noi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*). Qui vi è un'impostazione completamente diversa; tuttavia, queste tesi non hanno trovato fondamento.

Un'altra idea a supporto della logica scienziata portata avanti, in particolare, dalla sinistra è quella per cui fino al quattordicesimo giorno non si può parlare di vita individuale, perché, fino a questo momento, si potrebbe addirittura verificare la scissione dell'embrione e la creazione di due vite. Tuttavia, secondo voi, ciò ci consente di considerare l'embrione non vita, oppure è un'aggravante rispetto all'idea che verrà alla luce non solo una vita, ma due individui diversi? Credo che questa sia una aggravante. Sto usando solo argomenti logici.

Peraltro, come è stato possibile decidere che il quattordicesimo giorno costituisca il discrimine fra la « cosa » e la vita? Anche questo è un nonsenso, perché non vi è un salto fra il periodo precedente e quello successivo ai 14 giorni.

Ognuno di noi, usando un minimo di logica, può ben capire che, come noi, da adolescenti, ci sviluppiamo a 12 o a 14 anni, lo stesso accade per gli embrioni che possono raggiungere la fase di maturazione a 12 o a 15 giorni; invece, noi scienziati, non utilizzando la logica, individuiamo nel quattordicesimo giorno il confine fra la non vita e la vita.

Infine, un'ultima considerazione deriva anche da alcune affermazioni completamente illogiche che ho ascoltato in quest'aula e mi spiace che siano state pronunciate anche dall'onorevole Bimbi, espo-

nente della Margherita. L'onorevole Bimbi ha affermato che oggi l'unico presunto segno di vita e di sensibilità si registra quando constatiamo una sofferenza nel feto di 14 settimane. Ahimè, è veramente questa la concezione della vita dell'onorevole Bimbi?

Inoltre, l'onorevole Titti De Simone ha parlato testualmente di presunti diritti di ovociti fecondati. Tuttavia, cosa sono questi ovociti fecondati? Decifrali, collega De Simone, dimmi cosa sono!

TITTI DE SIMONE. Ha il cervello come un ovocita!

ALESSANDRO CÈ. Se sono ciò che dici tu, ossia semplici cellule, allora sfido tutti ad usare un po' di logica ed a fare una prova. Siccome queste sono semplici cellule...

TITTI DE SIMONE. Ma di cosa parli? Stai zitto, dentista!

ALESSANDRO CÈ. È inutile che ci tratti come dei rozzi ignoranti; cerca di giustificare la tua posizione, che è completamente illogica (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Titti De Simone.

ALESSANDRO CÈ. Se, da una parte, vi sono ovociti fecondati e, dall'altra, vi è un embrione, vogliamo vedere quanti di questi ovociti fecondati o embrioni (qui il nominalismo non c'entra, ci si riferisce alla stessa cosa e la possiamo chiamare in qualsiasi modo) rispetto a cellule adulte poste in un utero sviluppano una vita? Questa è la prova del nove! Cellule adulte, differenziate, che costituiscono un insieme di cellule non sviluppano mai vita e neanche quelle indifferenziate sviluppano vita; ma l'embrione sviluppa vita!

Questa è una prova dirimente del fatto che la vostra impostazione è completamente sbagliata: è completamente faziosa e tende a giustificare una deriva scienziata

che appartiene ad una vostra visione del mondo! (*Commenti del deputato Zanotti*).

Onorevole Fassino, quando lei si chiede come mai non si possano compiere sperimentazioni con gli embrioni, la risposta è che non lo si può fare solo ed unicamente per questa ragione, tanto più quando nella procreazione medicalmente assistita noi ci troviamo di fronte ad un grande desiderio di dare vita.

Noi non possiamo creare vita artificiale per poi distruggerla a nostro piacimento, per creare cellule di ricambio per esseri umani adulti o per creare organi di ricambio. Questo è moralmente inaccettabile (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana e di deputati del gruppo di Forza Italia*)!

KATIA ZANOTTI. Ma di cosa parli, Cè?

ALESSANDRO CÈ. Quando lei parla... (*Commenti dei deputati Moroni e Mussolini*).

PRESIDENTE. Non disturbate l'onorevole Cè. L'onorevole Cè ha diritto di parlare come gli altri. Rispetto agli altri, vi è soltanto una differenza: l'onorevole Cè ha ancora del tempo, mentre gli altri l'hanno esaurito.

ALESSANDRO CÈ. Quando lei, onorevole Fassino, si chiede come mai non si possano utilizzare determinati strumenti, quali la fecondazione eterologa, sulla quale vi siete battuti strenuamente nella scorsa ed in questa legislatura, per guarire malattie genetiche, si è mai chiesto come mai la scienza e la ricerca internazionali non investano sulle cellule staminali indifferenziate e sulle cellule staminali adulte? Come mai c'è questa deriva che vuole utilizzare la vita umana nascente? Si è mai chiesto se dietro questa impostazione non vi siano per caso colossali interessi economici ed un grande *business* sulla vita, che non è eticamente accettabile.

Le malattie genetiche si possono curare anche in altro modo: non si può sicura-

mente utilizzare vita umana per evitare il rischio di trasmissione di malattie genetiche. Altrimenti andiamo nella direzione della selezione della razza! Voi sapete bene che questo non è concepibile (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*)!

Se evitiamo di utilizzare gameti che hanno difetti genetici o predisposizioni, automaticamente andiamo nella direzione della selezione eugenetica.

TITTI DE SIMONE. Vergognati!

ALESSANDRO CÈ. Se volete usare un altro termine, visto che siete affezionati al nominalismo, fatelo pure! La realtà è tuttavia questa.

Quando lei, onorevole Fassino, parla del diritto della donna di non subire troppi interventi, sappia che nessuno di noi vuole questo, ma bisogna essere in grado di temperare l'invasività della tecnica chirurgica e la salvaguardia del diritto alla vita di quell'embrione che noi abbiamo voluto con forza che fosse creato, addirittura in laboratorio.

Per questa ragione e per senso di responsabilità, dobbiamo dare una speranza di vita, altrimenti saremmo assolutamente irresponsabili. Da un lato infatti vorremmo la vita a tutti i costi, quasi sostituendoci a Dio o perlomeno ad un demiurgo nel plasmare la materia, e dall'altro vorremmo subito dopo togliere a questa vita umana la possibilità di nascere realmente dal grembo materno.

Tutto questo è profondamente sbagliato: io non voglio che vi sia una contrapposizione così netta all'interno di quest'Assemblea. Tuttavia, ho voluto sviluppare alcune argomentazioni logiche che dovrebbero far riflettere anche voi. Il futuro del mondo e della comunità dipende da questo: è una scelta epocale. Se noi la compiamo, mettendo al centro una visione antropocentrica ed umanistica dell'esistenza umana, sicuramente renderemo un servizio non solo all'attuale generazione, ma anche a quella futura (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord*).

*Federazione Padana e di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi sono molte richieste di parola. Potrò soddisfarle alla sola condizione che voi collaboriate con la Presidenza e che vi atteniate ai tempi previsti. È evidente che non mi rivolgo al gruppo della Lega Nord Federazione Padana, che era nei tempi, ma agli altri gruppi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima, il cui gruppo ha esaurito il tempo a disposizione. Le concedo tuttavia un tempo supplementare di due minuti.

LAURA CIMA. Signor Presidente, non credo che il nostro tempo sia esaurito, visto che avevamo a disposizione cinque minuti. Comunque, onorevoli colleghi, anche se siamo una piccola componente, su tali argomenti abbiamo il diritto di dire la nostra. Si tratta, infatti, di questioni troppo delicate e penso che essere rigorosi con i tempi, in questo caso, signor Presidente, sia sbagliato.

Ho ascoltato con molta attenzione i nostri colleghi uomini intervenire su questioni riguardanti la maternità, la sessualità e la vita. Mi verrebbe voglia di chiedere all'onorevole Cè se quando, ad esempio, legittimiamo la guerra, non ci sostituiamo a Dio. Infatti, mandiamo i nostri soldati ad uccidere altre persone: forse, ciò è più grave che uccidere un embrione! Inoltre, quando lei estrae un dente vivo perché malato, ritiene sia vita anche il dente (*Applausi del deputato Titti De Simone*)? Non possiamo arrivare a tali ridicolaggini!

Non si tratta di discutere una materia che riguarda laici e cattolici separatamente, destra e sinistra separatamente, uomini e donne separatamente! Si tratta di capire insieme come realizzare una buona legge sulla fecondazione artificiale. La ministra Prestigiacomo scrive che questa legge è incostituzionale. Fini dice che si tratta di una brutta legge, ma è meglio di niente. Dunque, siete voi che la definite male.

Nel poco tempo che ho a disposizione vorrei invitare i colleghi a non perdere

l'occasione di votare contro il provvedimento in esame che ci fa essere in Europa, ancora una volta, il fanalino di coda. Infatti, si tratta di una delle più brutte leggi, se non la più brutta in assoluto. È una legge incostituzionale ed ipocrita, che parla di morale sul corpo delle donne ed impone ciò che non si può imporre! Nessun medico potrà mai immettere un ovulo fecondato che una donna non vuole ed a tale proposito non ci sono sanzioni che possiamo stabilire! Questa legge è ipocrita (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e del deputato Mussolini*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lettieri, al quale ricordo che ha due minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, innanzitutto vorrei ringraziare il mio gruppo per aver scelto laicamente di lasciare, su tale materia, libertà di voto. Voterò contro il provvedimento in esame che ritengo sbagliato, illiberale, antieuropeo e non rispettoso della capacità di libera scelta dei cittadini. Esso impedisce anche la ricerca, mentre gli scienziati in tutto il mondo si affannano a trovare rimedi ai tanti mali che affliggono l'umanità.

Lungi da me l'intento di accentuare divisioni tra laici e cattolici o di incentivare posizioni fondamentaliste. Tuttavia, ritengo sia dovere del Parlamento legiferare in modo laico per dare alle donne ed alle coppie la possibilità — la possibilità, non l'obbligo! — di compiere una scelta consapevole.

Riconoscere il diritto alla maternità ed alla paternità è un dovere di questa Camera. Anche chi non la pensa in questo modo non può negare tale diritto agli altri. Abbiamo il dovere di consentire la felicità e la serenità a chi le cerca nel sorriso e nel futuro di un bambino. Voterò contro il provvedimento in esame perché nega tale diritto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a volte vi è uno strano modo di ragionare: si difendono le proprie ragioni partendo da principi che non si enunciano. Invece, quando partiamo da principi che condividiamo, li difendiamo e compiamo scelte consequenziali.

Per quanto ci riguarda, eseguiamo le nostre scelte partendo dal principio che la vita comincia quando il gamete maschile si unisce a quello femminile. In quel momento si forma l'embrione e per noi l'embrione è uno di noi. Per questo motivo lo difendiamo, peraltro non come un dogma (*Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)...

PRESIDENTE. Scusate onorevoli colleghi! Mi sembra che l'onorevole Lucchese non abbia interrotto nessuno durante la discussione; pertanto, avrà pure diritto di parola come gli altri!

Prego, onorevole Lucchese.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Ritengo che nessuno mi possa togliere il diritto di avere questa convinzione, di credere cioè che l'embrione è uno di noi! Non capisco, quindi, perché i colleghi stiano rumoreggiando (*Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

TITTI DE SIMONE. Ma fai ridere!

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. A questo punto, visto che noi partiamo da questa convinzione, dobbiamo tutelare i diritti del più debole, laddove il soggetto più debole, in questo provvedimento, è il nascituro. Il soggetto più debole va, pertanto, tutelato, così come vengono tutelati i diritti dell'uomo, i diritti dell'infanzia, i diritti del disabile e tanti altri diritti. Noi stiamo, quindi, tutelando i diritti del nascituro, qui in Italia, con un provvedimento che anticipa gli altri Stati del mondo ed anche l'ONU.

A tutela, quindi, della dignità dell'embrione non si può congelare uno di noi. L'embrione non può essere manipolato ai fini della ricerca, perché è come se mettessimo a disposizione della ricerca ciascuno di noi. L'embrione ha diritto ad una famiglia composta da un padre e da una madre, di sesso diverso (*Commenti del deputato Valpiana*). L'embrione non è un giocattolo che viene portato alla vita al quale poi viene preclusa la possibilità di essere impiantato e di nascere; anche l'embrione fisicamente mal formato potrà essere più felice di esistere, piuttosto che rimanere nel nulla. Allo stesso modo, anche l'embrione ha il diritto di conoscere la propria identità genetica, prima ancora del rapporto affettivo. Come ha accennato, poco fa, l'onorevole Cè, ci potrebbe essere il pericolo di un'eugenetica, di una selezione della razza. Diciamo, quindi, «no» anche alla clonazione, perché l'embrione ha diritto a due genitori, di sesso diverso.

Questi sono alcuni dei principi fondamentali, sui quali ci basiamo. In uno Stato laico, noi difendiamo il diritto del più debole e da questa convinzione partono tutte le nostre scelte. Se, invece, si ha una convinzione diversa, sembra aver ragione chi parte da una premessa diversa. Diversamente, rischiamo di fare un ragionamento che potrebbe essere schizofrenico, mentre il nostro è un ragionamento che parte da convinzioni ben precise e fondate, anche sul piano dell'evidenza scientifica. Per noi non è una credenza considerare l'embrione come uno di noi, nel momento in cui avviene l'unione tra il gamete femminile e il gamete maschile. Per noi è una convinzione non solo etica, ma anche scientifica (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Malfa, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato il tempo di esprimere il voto dei Repubbli-

cani, Nuovo PSI su questo provvedimento, anche se non ho tuttavia il tempo di motivarlo.

Per le ragioni riassunte in particolare dalla collega Chiara Moroni, i deputati Repubblicani, Nuovo PSI sono contrari a questo provvedimento e voteranno contro (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, ho sentito parlare di libertà di coscienza e pertanto mi esprimerò in libertà ed in coscienza. Non ho la preparazione scientifica di molti, che ho sentito, con rispetto, esprimere le loro opinioni. Non vi parlerò degli embrioni, dell'*inceptus pro completo habetur* e di altre cose, che si imparano quando si studia il diritto romano. Dirò soltanto che l'embrione non sarebbe nulla se non vi fosse la madre che lo ingloba e lo fa crescere come uomo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*). Allora, il problema della libertà è un problema della libertà della donna: la libertà della sua scelta, la libertà della sua maturità spirituale, il desiderio di essere madre, che coniuga questo nobile desiderio (fisiologico, se si vuole) ad una finalità che la vita assegna a questo genere, che ha bisogno naturalmente di non essere compresso nei propri diritti. Può uno Stato ingerirsi nella libertà di determinazione? Può una legge ispirarsi a criteri di — se volete — alta moralità e religiosità, per far sì che queste moralità e religiosità diventino legge anche per quelli che tali moralità e religiosità non intendono accettare come costume della propria vita (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani, Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e del deputato Mussolini*)?

Può verificarsi anche questo, certo (il Parlamento ha la forza per esprimersi in tal senso), ma in questa sede si è manifestata una certa trasversalità non tra guelfi e ghibellini; non è, inoltre, una trasversalità aprioristica e negativa di un valore piuttosto che un altro (lo ha precisato molto bene l'onorevole Fassino poco fa). Si può pensare in maniera diversa su mille aspetti della politica ed avere dei punti di collimanza per quanto attiene al modo con il quale la società si regola nei confronti dei consociati. Il cittadino è il destinatario della norma e quando la norma, per qualcuno dei cittadini, diventa un onere ed una limitazione della propria libertà non è una norma giusta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e dell'onorevole Mussolini*)! Meglio non averla, lo dico sinceramente.

Nel corso delle sedute precedenti ho espresso posizioni contrarie, in omaggio alla libertà della Casa delle libertà ed alla mia personale, la quale non è stata mai costretta se non dai vincoli di coerenza e, come deputato, dai vincoli di mandato che la Costituzione ci garantisce. Credo di poter parlare perciò come un cittadino, che riveste anche il ruolo di deputato, che si rivolge ad altri cittadini, alle donne, nonché agli uomini di buona volontà, i quali possono volere che la loro moglie, alla quale non possono dare l'apporto del proprio seme, coroni il suo sogno; questa donna deve, quindi, poter avere la gioia della maternità, mentre all'uomo spetta il sacrificio di avergliela consentita, nonostante la sua partecipazione al rapporto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani*)!

Credo che questo sia un modo con il quale si esalta la libertà, nonché la sensibilità dei singoli. Io almeno la penso in questo modo, in libertà di coscienza!

Cosa è la coscienza? È la consapevolezza del proprio ruolo nella società civile. Ho sentito l'onorevole Gerardo Bianco